

## L'Europa che verrà

L'Europa va pensata, forse, come un continente 'inventato'. La trasposizione del nome di Europa da una figura femminile – secondo il mito – a una parte della terra che assume un'estensione sempre maggiore nel tempo mostra che essa è il prodotto di un'invenzione ossia di un costruito storico-culturale. Non è corretto ricondurre esclusivamente la sua identità a una base geografica né a un modo specifico di produzione né va dimenticato che tale identità si è costituita e ricostituita in varie forme nel corso dei secoli. L'identità europea, se esiste, non va cercata in un passato idealizzato, ma deve essere ripensata nel suo processo di formazione e correlata alle diverse epoche della sua cultura. In altri termini il problema di costruzione di un'identità collettiva si può porre in modo corretto storicizzandolo e relativizzandolo, pur mantenendo l'obiettivo di individuare le sue basi culturali specifiche in una prospettiva di apertura e di confronto con le culture altre.

Alla base della cultura europea ci sono una pluralità di componenti il cui peso è rimasto tutt'altro che costante nel tempo. Le componenti sono religiose, politiche ed etniche: sono componenti che rappresentano modelli diversi e anche alternativi di società. L'emergere di una di queste componenti sulle altre mette in crisi l'equilibrio preesistente, sconvolge il quadro storico. La nascita stessa dell'Europa è il prodotto di forze contrapposte che nel corso del tempo hanno dato luogo a un equilibrio sempre differente. Anche se ormai è un punto di vista in via di irreversibile superamento si può ricordare che Christopher Dawson in un libro dell'inizio degli anni Trenta, intitolato *The Making of Europe*, ha ricostruito il processo di formazione dell'unità europea tra il V e l'XI secolo. Egli ne ha individuato le strutture portanti nell'eredità della cultura greca, nel processo di romanizzazione che ha promosso la diffusione delle città e delle istituzioni municipali anche al di là delle Alpi, nell'organizzazione della Chiesa come società autonoma a fianco e poi in surrogata -a volte- dell'autorità statale e infine nel contributo dei popoli germanici che si insediarono entro i confini dell'Impero. Il Cristianesimo diventa lo strumento decisivo per

realizzare l'integrazione dei popoli barbari, per promuovere il passaggio da un'organizzazione incentrata sul villaggio a forme di vita cittadina, per attenuare e poi cancellare la divisione tra conquistati e conquistatori. Urbanizzazione, cristianizzazione, assimilazione etnica sono processi concomitanti in virtù dei quali si compie l'incontro e lo scontro tra le componenti costitutive dell'Europa nascente: sono le dimensioni diverse, ma complementari, di un unico processo. Alla formazione dell'Europa contribuiranno materiali romani e materiali germanici che subiscono un processo di romanizzazione. Questo per le radici, ma per il presente e per il futuro prossimo venturo?

Nei primi anni di questo nuovo secolo il tema dell'identità dell'Europa è diventato ancora una volta d'attualità per diversi motivi. Il primo motivo è stato il tentativo di darsi una Costituzione sul modello delle varie società-Stato che la compongono. La Costituzione europea doveva contenere delle enunciazioni di principio su ciò che l'Europa è e deve essere: ad esempio, la riflessione accesa sulle radici e sul suo legame con la religione cristiana nonché sui limiti del processo di secolarizzazione che segna la nostra modernità di europei laici. Nel solco di questa stessa discussione si è affrontato il tema della collocazione storica dell'Europa nei suoi rapporti con le altre società. Interdipendenza, conflitto e transnazionalità formano un intreccio che comporta un'instabilità densa di possibilità anche contraddittorie. Lo scenario internazionale dopo l'11 settembre è dominato da alcuni eventi critici, primo fra tutti forse l'intervento armato americano in Medio Oriente che ha determinato un distacco inedito dell'Europa dagli Stati Uniti e una fase di infragilimento della solidarietà atlantica. Ci si è resi conto della diversità della nostra cultura politica e della centralità del valore della pace che, come gli europei sanno meglio di altri popoli, rappresenta per noi una delle pietre angolari su cui si fonda la convivenza e il nostro futuro. Dall'altra parte fondamentalismo e terrorismo si sono rivelati una minaccia interna ed esterna anche per i paesi europei. La distinzione tra Cristianesimo e Islam, che è ricca di mille sfumature e lo sarà ancor più nell'immediato domani, si intreccia con un confronto tra una società secolarizzata, dove la cultura politica è cresciuta insieme alla ricezione del diritto romano e al contributo dei principi illuministici e la presenza di comunità ispirate in buona parte all'appartenenza religiosa, anzi etnico-religiosa. L'esito è stato quello di una complessificazione della discussione sull'identità europea, soprattutto alla luce del *metissage* figlio dei fenomeni migratori del nuovo millennio. D'altronde il rapporto tra sfera pubblica e Islam europeo rappresenta oggi e ancor più domani una dato ineludibile e ricco di potenzialità, ancor più che di tensioni. È perciò che si ritiene che la domanda centrale della sociologia weberiana – il ruolo dell'Occidente nella storia universale – riformulato in una prospettiva di europeizzazione abbia un senso ancor più profondo in un'epoca in cui il

riferimento alla globalizzazione non è più soltanto parte di un dibattito tra eruditi, ma interpreta e produce la realtà che ci circonda.

L'Europa, prima ancora di essere un confine, un'istituzione e un sistema di regolazione sovranazionale, è un processo di (ri)definizione identitaria di una appartenenza a un sistema complesso e plurale di valori. L'Europa non si risolve interamente nel processo di integrazione europea, che diviene la proiezione storica di un processo politico ed economico che ha radici più profonde nella complessa storia del continente. L'Unione europea ha bisogno del dibattito sull'Europa per la costruzione di un senso al processo di unificazione intrapreso dopo la II<sup>a</sup> Guerra Mondiale. Tuttavia il dibattito sull'Europa realizzata non esaurisce l'identità multipla dei popoli che di essa sono attori, né può essere un progetto che sostituisce il tema del costituirsi di un vincolo di solidarietà sovranazionale di tipo riflessivo, in cui non si cela il conflitto fra le diversità, ma le si comprende in una unità inclusiva europea, che deriva anche da conflitti sulla sua identità.

La riflessione su cosa sia l'Europa e perché ci sia bisogno di un'idea di Europa, ancor prima di un sistema politico-istituzionale transnazionale è il filo conduttore che lega gli interventi di questo numero monografico. È però pur vero che la sociologia giunge oggi in ritardo, rispetto alle scienze sociali sue sorelle, a inserire l'Europa nel suo campo di ricerca. Un ritardo paradossale ove si pensi che viene accumulato da una disciplina che nasce proprio in Europa con l'esplosivo sviluppo della società moderna e che della macroanalisi del mutamento politico e sociale fa la sua principale ragione d'essere scienza. Il contributo di questo primo numero di SMP si associa quindi all'urgenza di 'recuperare il tempo perduto' – sforzo che alcuni avveduti ricercatori stanno compiendo da qualche anno a questa parte – potendo vantare un'*expertise* sull'Europa maturata nei molti lavori collettanei che si sono succeduti a partire dal 1995 nell'ambito del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo) dell'Università di Firenze.

Una sociologia dell'Europa e per l'Europa è elemento imprescindibile per un dibattito fruttuoso sulla realtà contemporanea, su di un'Europa che «è una società che una non è», animata da processi non paragonabili a quelli che attraversano altri sistemi sociali, sia rispetto al dato materiale, sia a quello delle forme istituzionali. Richiamandosi alle sue più nobili tradizioni di ambito comparativo e processuale, la sociologia oggi s'impegna su più fronti affrontando un tema complesso com'è quello della costruzione di *una* società europea. Questo rinnovato impegno teorico ed empirico rappresenta un'occasione fondamentale non solo per conoscere e per comprendere una società multiforme, ma anche per sviluppare metodologie, approcci cognitivi e stili di lavoro originali.

La prospettiva fin qui presentata si pone come criterio di riflessione dei saggi che compongono la parte monografica di SMP curata da Gianfranco Bettin Lattes. L'idea di Europa, il conflitto sulla sua identità, le sfide di una nuova cittadinanza con appartenenze multiple, e la natura del 'nuovo' *cleava-*

ge dell'unificazione europea rappresentano una prima parte della riflessione proposta. A questa seguono due prospettive di sviluppo della identità europea. La prima, nel rapporto con le sfide e i processi della democrazia che coinvolge attori tradizionali della vita pubblica ma che, al tempo stesso, si compone di nuovi rischi e nuove opportunità, a partire dal rapporto con l'Europa dei suoi giovani cittadini. La seconda, nelle dinamiche conflittuali di definizione e contrapposizione con l'«Altro da sé» che derivano dai fenomeni migratori, dalla prospettiva del multiculturalismo, di particolare attualità nel rapporto con le strategie di ingresso nell'Unione europea di paesi di confine, non solo territoriale ma anche di radici culturali e religiose eterogenee.

Un *team* di autori italiani e non riuniti attorno alla rivista presenta nelle pagine seguenti una riflessione sociologica sulla questione europea, riproponendo lo studio dell'identità dell'Europa nell'intento di analizzare il legame tra passato, presente e futuro secondo modalità inedite. L'integrazione europea che è la sfida più alta che l'Europa ha di fronte oscilla tra resistenze e opportunità. I nodi tematici cruciali per pensare l'Europa che verrà: memoria, cittadinanza, democrazia, partecipazione, multiculturalismo e cosmopolitismo vengono affrontati da sociologi con competenze differenziate ma tutti impegnati nell'area multiforme degli *European studies* sia come ricercatori sia come cittadini europei. Ne risulta un disegno *sull'Europa che verrà* dove conoscenza scientifica e passione civica danno luogo a un intreccio dagli esiti suggestivi. L'Europa del futuro è quindi l'insieme delle questioni poste al centro di questo numero monografico, il cui proposito non è quello retorico di offrire risposte sui processi politici e istituzionali in divenire, ma quello più complesso – e più cogente – di proporre e riflettere sulle domande che rendono necessario il processo di integrazione europea.

GjBL